

se i robot omicidi combatteranno la guerra che verrà

Tecnologia | *I droni pilotati a distanza non bastano. L'industria bellica sta sviluppando armi del tutto autonome. La decisione di uccidere così potrebbe essere delegata. E i pacifisti si mobilitano*

GABRIELE CATANIA

■ Forse tra qualche decennio i corrispondenti di guerra (se esisteranno ancora) racconteranno di scontri devastanti tra carri armati automatizzati, o tra sciami di robot volanti. Una *Götterdämmerung* high-tech degna di un romanzo di Robert Heinlein o Philip Dick che realizzerebbe in pieno la sintesi di Thomas Edison: «La guerra moderna è più una questione di macchine che di uomini».

Questa visione al momento pare davvero uscire da un libro di fantascienza, ma sono già state investite ingenti quantità di denaro per accorciare i tempi che ci separano dai futuri campi di battaglia sui quali, secondo gli esperti, i robot nel XXI secolo potrebbero svolgere un ruolo decisivo.

Ipotesi che desta non poca inquietudine e sulla quale la comunità internazionale ancora deve pronunciarsi.

Lo scorso 14 novembre, i Paesi aderenti alla Convenzione Onu delle armi convenzionali si sono riunite a Ginevra per discutere quelli che tecnicamente vengono definiti sistemi d'arma autonomi letali

(Laws) e che i pacifisti hanno già ribattezzato «robot assassini». I convenuti, che avevano avviato i primi colloqui nel maggio del 2014, hanno per ora deciso di non decidere fissando un nuovo appuntamento per il prossimo aprile.

Negli stessi giorni (l'11 novembre) il *New York Times* ha pubblicato un articolo sul prototipo di un missile anti-nave sviluppato dall'americana

I missili Brimstone già distinguono tra tank e macchine e possono inseguire un bersaglio senza supervisione

Lockheed Martin, capace di scegliersi da solo l'imbarcazione da distruggere, uno tra i tanti robot che secondo lo studioso statunitense Peter W. Singer, autore del saggio *Wired for war - the robotics revolution and conflict in the 21st century* (Penguin), cambieranno non solo il modo in cui facciamo la guerra, ma anche chi la fa. Il loro impatto - assicura - sarà più rivoluzionario di quello delle testate nucleari

nel XX secolo.

«Negli ultimi due anni diversi rapporti e convegni hanno evidenziato l'esistenza di sistemi robotici con diversi gradi di autonomia e letalità. - dice a pagina99 Mary Wareham, responsabile della divisione armamenti dell'ong Human Rights Watch (Hrw). Fa alcuni esempi: i droni aerei Predator e Reaper (Stati Uniti), e quelli terrestri Guardian (Israele); i prototipi di aerei da combattimento senza pilota X-47B (Stati Uniti) e Taranis (Regno Unito), capaci di cercare, identificare e (se autorizzati) ingaggiare i nemici; le sentinelle robotizzate Sgr-A1 (Corea del Sud) e Sentry Tech (Israele), con sensori per individuare gli obiettivi, e mitragliatrici pronte a far fuoco. E i missili britannici Brimstone già distinguono tra tank e macchine e possono inseguire un bersaglio senza aver bisogno di supervisione umana.

Sia chiaro però: al momento nessun esercito del mondo ha in dotazione robot autonomi letali (Lar) in grado di uccidere una persona senza il comando diretto di un altro essere umano. E comunque, «c'è ancora un grande divario tra le decisioni che l'intelligenza artificiale e i sensori possono



INTELLIGENCE

Due soldati israeliani dell'unità Idf (Israel Defense Force) Sky Rider con un drone da ricognizione durante un'esercitazione presso la base militare Tze'elim

prendere, e quello che si vede nei film di Hollywood, tuttavia, è un divario destinato a ridursi ogni giorno - è l'opinione personale di Quentin Lardet, *research director* della Armasuisse (il centro di competenza elvetico per l'acquisto di sistemi e materiali tecnologici complessi per l'esercito) - Quanto affidabile può essere una macchina, e in quali circostanze può decidere se una persona rappresenta una minaccia o no, e in tal caso ri-

spondere in modo proporzionale? Sono questi gli interrogativi cruciali. E poi conta pure dove viene dispiegato il sistema d'arma. Per esempio, se un Laws è installato a difesa permanente di una centrale nucleare è una cosa, se invece è mobile e opera in una città con militari ma anche civili è un'altra. Comunque ho l'impressione che in futuro si produrranno sì Laws, ma nell'ambito di società con un alto grado di automazione, dove

● **LA CAMPAGNA**

bandire i nuovi killer prima che siano nati

Il rischio che in un futuro prossimo venturo le grandi potenze del pianeta schierino sistemi d'arma autonomi (Laws) è sempre più concreto. Ma contro i «robot assassini» si è già formato un vasto (ed eterogeneo) fronte di Ong, media indipendenti, intellettuali, attivisti. Punta di diamante di questa mobilitazione internazionale è la campagna Stop Killer Robots. A promuoverla sono alcuni tra i pesi mas-

simi della difesa dei diritti umani, inclusi Pax, la Nobel Women's Initiative, Human Rights Watch (Hrw).

«La nostra organizzazione e la campagna Stop Killer Robots ha numerosi risvolti di carattere morale, etico, legale, politico, tecnico e militare. - dice a pagina99 la coordinatrice della campagna, Mary Wareham, che è pure a capo della divisione armamenti di Hrw - L'aspetto più

significativo riguarda la possibilità di dare alle macchine la possibilità di stroncare delle vite umane sul campo di battaglia, o nel corso di operazioni di polizia o in altre situazioni. Si andrebbe troppo oltre, molti pensano che si supererebbe una linea che non deve essere superata». A parere della Wareham, «il diritto internazionale attuale non è pensato e non può affrontare in modo adeguato le problematiche sollevate dai sistemi d'arma autonomi; peraltro ci sarebbero difficoltà significative ad addebitare a qualcuno la responsabilità per l'uso di queste armi. Che, peraltro, potrebbero abbassare la soglia per l'utilizzo della forza».

Dello stesso parere Francesco Vignarca, coordinatore nazionale della Rete Italiana per il Disarmo (che in Italia rilancia la campagna Stop Killer Robots). «Con i Laws sarà molto più facile fare la guerra, perché si sterilizzerà il discorso pubblico. Scoppia la guerra, si mobilitano le macchine, e dal momento che le uccisioni sono compiute da robot non c'è dibattito, né parlamentare né mediatico».

La campagna vuole bandire i Laws ancora prima che essi siano sviluppati; lo spiega bene la Wareham. «Dato il numero di questioni di rilievo che sollevano, i sistemi d'arma autonomi dovrebbero essere proibiti in via

preventiva prima che sia troppo tardi. Infatti potrebbe essere difficile bloccare la tecnologia una volta che sono stati fatti degli investimenti massicci a riguardo. La tentazione di utilizzare tecnologia già presente negli arsenali militari sarebbe forte, e un gran numero di nazioni sarebbero riluttanti a rinunciare, specie in caso di utilizzo da parte degli avversari». I timori della Wareham sembrano essere fondati.

La campagna Stop Killer Robots è stata lanciata oltre un anno fa e qualche risultato ha contribuito a portarlo. «Alla riunione degli Stati membri della Convenzione sulle Armi Convenzionali (Ccw)

del novembre 2013, i governi hanno deciso di inaugurare delle discussioni multilaterali sulle tecnologie emergenti, specie i sistemi d'arma autonomi. - conclude la Wareham - Il primo meeting informale di esperti si è tenuto presso la sede dell'ONU a Ginevra dal 13 al 16 maggio 2014 e ha fornito dei rapporti preliminari sulle politiche dei governi e sulle preoccupazioni che queste armi destano».

In un altro incontro, tenutosi lo scorso novembre sempre a Ginevra, è emersa la preoccupazione a riguardo di nazioni come i Paesi Bassi, la Spagna, l'Irlanda. Qualcosa, a livello governativo, si muove.